

L'INTERVISTA

«**O**ggi ad alimentare le nostre ansie non è la paura dell'ignoto, ma la velocità con cui il presente diventa futuro e la realtà viene modificata e reinventata». Per l'economista Loretta Napoleoni, autrice di *Tecnocapitalismo: l'ascesa dei nuovi oligopoli e la lotta per il bene comune* (Meltemi, in libreria da domani), quello che avrebbe dovuto entusiasmarci del mondo moderno in cui la tecnologia corre veloce e si perde il conto delle innovazioni in realtà ci genera uno stato di disorientamento. «Poiché tutto muta in maniera così repentina, qualunque azione appare inutile: la maggior parte di noi ha la sensazione che ogni conquista sia destinata a diventare obsoleta in un batter d'occhio. La futilità del presente è così sconcertante che a volte l'ansia ci paralizza», scrive l'autrice nell'introduzione che ci catapulta direttamente al centro dell'analisi.

Nell'epoca in cui viviamo, che Napoleoni chiama «futuro presente», ci troviamo in una nuova fase evolutiva del capitalismo, quel «tecnocapitalismo» che dà il titolo all'opera, in cui a dettare le regole del sistema sono i nuovi oligarchi, i «tecnotitani» e i «baroni dello Spazio». Jeff Bezos, Larry Page, Elon Musk e Mark Zuckerberg: gli uomini più potenti al mondo, che hanno dato vita alle innovazioni che hanno a loro volta plasmato il mondo odierno. E la loro ambizione si estende ora all'orbita terrestre bassa, con la costruzione di «nebulose di laboratori satellitari privati» per monitorare e condizionare le vite: quello che già Musk fa con Starlink da anni e che Bezos si appresta a fare con il suo Project Kuiper. «La tecnologia è stata mantenuta nelle mani di un ristrettissimo gruppo di persone che l'hanno creata e che la controllano, ma che soprattutto la capiscono» spiega Napoleoni. «Manovrare la tecnologia richiede anche una conoscenza alla fonte che le masse non hanno. E questo dà vita a una forma di sfruttamento». Si aggiunge anche il fatto che queste



Loretta Napoleoni vive a Londra, è economista, saggista ed esperta di terrorismo. Nella foto il presidente Donald Trump tiene un discorso davanti alla bandiera americana

LORETTA NAPOLEONI

«L'AI È IL NOSTRO ALUNNO MA CI LASCIAMO SFRUTTARE SIAMO SONNAMBULI»

«Sapere è potere», dice l'economista che in *Tecnocapitalismo* passa in rassegna le sfide della modernità. Smontando miti

DI ALICE SCAGLIONI

oligarchie, arricchitesi oltre misura con dei patrimoni che superano addirittura il Pil di alcune nazioni, hanno acquisito potere politico. Basta richiamare alla mente le immagini dell'insediamento di Donald Trump: in prima fila, vicino agli ex presidenti statunitensi e ad altri capi di Stato, c'era il Gotha della tecnologia Usa. **Come spezzare questo sistema che sembra ormai indissolubilmente consolidato?**

«Sapere è potere: è chiaro che mantenere la gente ignorante è una forma di potere».

E questo, argomenta la saggista, vale in generale con la tecnologia, ma è ancora più evidente su alcuni aspetti dell'economia digitale odierna, come le criptovalute e la blockchain: «Io penso» continua Napoleoni «che il Bitcoin e le criptovalute in generale siano ancora molto difficili da capire».

VITA E LIBRI / 2

L'economista Loretta Napoleoni
e la copertina del suo ultimo lavoro, in libreria
da domani, *Tecnocapitalismo* (Meltemi)

Nei primi due capitoli del libro Napoleoni racconta la genesi dei Cypherpunk negli anni Novanta, un gruppo di attivisti, tecnologi e crittografi che «avevano una visione anarchica, anche democratica in un certo senso, in cui lo Stato è il nemico», e di Bitcoin grazie all'iniziativa dell'anonimo Satoshi Nakamoto (che per Napoleoni altro non è che un insider del mondo finanziario, consapevole dell'imminente crollo del sistema nel settembre del 2009 e della conseguente crisi di fiducia mondiale). Quest'ultimo, come in generale il mondo delle criptovalute, ancora «completamente oscuro a tantissima gente». «Moltissimi hanno paura di Bitcoin» spiega l'economista «e anche oggi lo identificano con l'economia criminale: c'è ancora tutta questa mitologia che deve essere abbattuta».

La truffa di OneCoin, citata nelle pagine del libro, dimostra che le persone possono essere facilmente manipolate perché non capiscono le criptovalute. Anche per questo, racconta l'economista, permane una cattiva reputazione, legata anche al fatto che anni fa i criminali pensavano che i Bitcoin fossero una scelta giusta per transazioni criminali. Secondo uno studio condotto nel 2017 dalla Oxford University, il 44 per cento degli scambi di Bitcoin era legato ad attività illegali. Nel 2022 il rapporto su criminalità e criptovalute di Chainalysis, una società americana di analisi della blockchain con sede a New York, indicava una cifra inferiore all'1 per cento. **La realtà oggi è ben diversa, ma nell'immaginario comune questo cambiamento non è stato registrato.**

«Bitcoin oggi fa parte di strumenti finanziari sviluppatissimi che vengono usati tutti i giorni. Questo ci fa tornare al discorso di prima: l'ignoranza è una forma di potere. Io non sapevo niente di queste cose nel dettaglio, mi sono messa a studiare e l'ho fatto per amore della divulgazione, per fare conoscere questi temi ad altri. Bisogna rompere questi miti, bisogna divulgare: è il primo passo verso un miglioramento per la soluzione».

Già, ma quanto conosciamo davvero



il mondo che abitiamo e le logiche nelle quali ci troviamo immersi? Quando è scoppiato il caso Cambridge Analytica, pochissimi davvero avevano contezza del mercato del consenso, dei dati e dei pericoli di un uso sconsigliato delle informazioni che spargiamo come briciole navigando online.

Si è parlato a lungo di privacy, della condivisione dei dati personali, della necessità di proteggersi e di imparare come farlo, ma poi? Quanto siamo più consapevoli oggi che la mole dei dati condivisi è aumentata a dismisura con una tecnologia sempre più pervasiva e l'AI alla portata di tutti?

«Oggi ci si identifica con l'idea che noi siamo sia il prodotto che il consumatore, ma allo stesso tempo è impossibile sganciarsi. Questa consapevolezza non ha portato a un vero cambiamento, perché non c'è una reale alternativa. Ai tempi della rivoluzione industriale l'operaio tramite i sindacati poteva fare qualcosa per sottrarsi (o quantomeno provarci) allo sfruttamento, oggi come oggi invece non esiste uno strumento nelle nostre mani di

**«I CAMBIAMENTI SONO
COSÌ RAPIDI CHE OGNI
AZIONE APPARE INUTILE.
A METTERE ANSIA NON
È LA PAURA DELL'IGNOTO
MA LA VELOCITÀ
DEL PRESENTE»**

consumatori che ci permetta di far sentire la nostra voce o di pretendere alcune agevolazioni o di portare avanti una lotta per i nostri diritti».

Che alternative abbiamo, se ci sono?

«L'alternativa c'è, se i governi prendono coscienza di questo sistema. Trump può fare quello che sta facendo con i dazi perché gli Usa hanno alle spalle un'industria dell'alta tecnologia che ha gli indici ancora alti. Gli Stati Uniti hanno beneficiato di una rivoluzione tecnologica che gli ha consentito di mantenere il loro primato nel mondo. E questo ha un risvolto diretto sul tipo di politica che ha prodotto. È chiaro che il Paese che ha tratto vantaggio da questo sistema non va a cambiarlo, ma anzi, lo difende. Senza un'iniziativa a livello globale non si va da nessuna parte».

Nell'epilogo del libro Napoleoni scrive: «Ignari delle conseguenze dei fallimenti dei nostri governi, delle nostre società e, soprattutto, di noi stessi, stiamo camminando come sonnambuli verso la distopia, a meno che qualcuno o qualcosa non riesca a svegliarci in tempo».

Chi o che cosa potrebbe risvegliarci da questo torpore?

«Noi dobbiamo capire cosa abbiamo per le mani: l'intelligenza artificiale. La gente va su ChatGpt per fare domande e non si rende conto che in realtà queste risposte l'AI le produce solo sulla base di quello che altre persone hanno immesso nel sistema. Io che faccio la domanda alcune verità le ho: so che non è il Sole che gira intorno alla Terra, ChatGpt lo sa perché gliel'ha detto qualcuno. Qualcuno deve riuscire a mettersi nella posizione in cui l'AI è il nostro alunno a cui possiamo insegnare i principi fondamentali, dell'etica e della morale. È l'esempio eclatante del nostro potere, siamo tutti noi che lo abbiamo creato e lo stiamo creando. Adesso noi non siamo più solamente la merce, il prodotto e il consumatore, siamo pure quelli che insegnano. Questa è l'ultima forma di sfruttamento, perché è qualcosa di cui non ci rendiamo conto. Siamo noi la Treccani, non ChatGpt e simili».